

Dal Milleproroghe alla legge di Bilancio

Il Bicameralismo svuotato

di Michele Ainis

Oggi la Camera approverà la legge di bilancio. «Un coacervo di misure senza disegno», così l'ha definita l'Ufficio parlamentare di bilancio. Infatti c'è dentro un po' di tutto, dal bonus rubinetti al finanziamento d'un master in Medicina termale. Né più né meno del decreto Milleproroghe, licenziato il 23 dicembre dal Consiglio dei ministri. Dove s'affastellano oggetti normativi della più varia risma, dal blocco degli sfratti alle celebrazioni ovidiane, dallo smart working ai Cinema Bond emessi dall'Istituto Luce. È la cifra del diritto nella patria del diritto: lenzuolate di norme sconnesse l'una all'altra, scritte in un linguaggio arcano, mutevoli come gli umori d'un fanciullo. Accade da tempo, ma il Covid ha accentuato la tendenza. Perché in nome dell'emergenza sanitaria ogni autorità costituita - locale, regionale, nazionale - dispensa in lungo e in largo i propri editti, senza mai curarsi del quadro complessivo. Perché quest'emorragia di norme e di decreti scorre per lo più al di fuori delle procedure stabilite, ferendo il senso della legalità, se non anche il buon senso. E perché dunque genera tossine fra le stesse istituzioni, nei loro reciproci rapporti. È il caso, per l'appunto, della legge di bilancio. Dopo il timbro finale della Camera, ai senatori rimangono soltanto quattro giorni per esaminarne a loro volta il testo, discuterlo, emendarlo. Troppo poco, specie per una legge di 229 articoli, 7 allegati, 15 tabelle. Sicché dovranno votarla ad occhi chiusi (e con la fiducia puntata come una rivoltella sulla tempia), altrimenti s'aprirebbe l'esercizio provvisorio del bilancio. Tuttavia quest'ultima è pur sempre un'eventualità regolata dalla Costituzione (articolo 81), mentre il sequestro del Senato no, non è previsto. Né viene autorizzata in alcun modo la confisca dei poteri spettanti al capo dello Stato. Lui avrebbe un mese di tempo per la promulgazione delle leggi (articolo 73), dunque per controllarne la legittimità costituzionale. Ma se il bilancio dello Stato gli arriva sotto al naso l'ultimo minuto dell'ultimo giorno utile, al presidente

viene concesso soltanto uno starnuto. Insomma, il Palazzo ha l'orologio rotto. Quando c'è da rispettare una scadenza, scade il rispetto delle competenze altrui. Succede, d'altronde, anche sui decreti legge. Qui il termine per la loro conversione è di 60 giorni, ma il ramo del Parlamento che ne avvia l'esame finisce per rosicchiarli tutti. Sicché il nostro bicameralismo perfetto funziona in modo imperfetto: una Camera istruisce, l'altra delibera. E siccome ormai si governa esclusivamente per decreto, siccome i decreti piovono l'uno addosso all'altro come i coriandoli di Carnevale, per smaltire il traffico s'usano soluzioni bizantine. Com'è avvenuto con i decreti Ristori, via via adottati per risarcire le categorie danneggiate dal lockdown. Durante l'esame parlamentare, infatti, il secondo decreto è divenuto un emendamento al primo, il terzo e il quarto si sono trasformati in un subemendamento, deputati e senatori hanno emendato i subemendamenti, mentre gli uffici delle Camere chiedevano soccorso a uno psichiatra. E a proposito dei decreti legge. La Costituzione (articolo 77) ne permette l'adozione soltanto «in casi straordinari di necessità e d'urgenza». Ma in questa legislatura, segnata dai due governi Conte, abbiamo sperimentato 15 decreti abrogati da altrettanti decreti. In altre parole, era urgente adottarli, era urgente cancellarli. L'ossimoro, ecco la nuova fonte del diritto. Ma è una contraddizione in sé pure l'approvazione dei decreti in Consiglio dei ministri «salvo intese», perché ne rinvia l'entrata in vigore, smentendo perciò l'urgenza che dovrebbe costituire il presupposto. Eppure succede di continuo: anche l'ultimo Milleproroghe è figlio di quest'approvazione disapprovante, attraverso intese che spesso vengono fraintese. Si dirà che ormai è la prassi, è il nuovo costume normativo. Ma la ripetizione d'un delitto non trasforma il reo in un santo, semmai in un serial killer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

